



Presidente
Silvana Agatone
numero uno
della Libera
Associazione
ginecologi

*Il dramma
nel dramma
sono
gli ostacoli
alle donne
che vogliono
l'aborto
terapeutico
costrette
a partorire
bimbi che
moriranno
pochi giorni
dopo*

Favorevole: Silvana Agatone

La ginecologa

“Una buona notizia Ma la vera piaga sono gli obiettori”

di Caterina Pasolini

«È buona notizia per le donne, ma rischia di restare sulla carta. La capacità di ascolto del ministro Speranza, il parere delle commissioni scientifiche, temo restino solo buone intenzioni in un paese come il nostro. Dove i ginecologi obiettori sono sempre di più, anche il 96 per cento in alcune regioni. Dove in Parlamento c'è un disegno di legge che finisce per parificare l'aborto all'omicidio, mentre spira da destra una gran voglia di restaurazione». Silvana Agatone è ginecologa e presidente della Libera Associazione Italiana Ginecologi che da anni si batte per l'applicazione della legge 194.

Siamo più vicini all'Europa?

«Sì, con i reparti chiusi per covid e le donne incinte che non sapevano che fare, guardavamo gli altri paesi europei muoversi: la Francia usava la telemedicina per garantire ricette per il farmaco, la Gran Bretagna allungava i tempi per chiedere l'intervento fino a dieci settimane di gestazione, la cattolicissima Irlanda lo spostava addirittura a dodici. E noi fermi, anzi, con l'Umbria che a giugno vietava l'aborto farmacologico se non col ricovero e le donne che tornavano in piazza per protesta. Come quarant'anni fa, come se nulla fosse cambiato».

Perché teme resti sulla carta?

«Perché in Italia la media degli obiettori è del 70 per cento, nel Lazio del 92, in Molise del 96. E ci sono obiettori anche tra gli infermieri».

E questo cosa significa?

«I medici possono rifiutarsi di dare il farmaco, mentre in altri paesi possono consegnarlo anche le ostetriche. Ma un dramma nel dramma è l'aborto terapeutico».

Quale è la situazione?

«Se un ospedale non ha medici non obiettori, può pagare a gettone un esterno, ma per l'aborto terapeutico oltre i 90 giorni per gravi malformazioni, ci vuole un

medico formato interno alla struttura che segua la paziente nei difficili giorni dopo l'intervento. In tutto il Lazio ci sono solo 5 medici che li fanno. I dati dicono da soli la drammaticità della situazione».

Cosa significa per le donne?

«Se gli interni sono tutti obiettori, significa voler obbligare la donna a portare avanti una lunga gravidanza, partorire un bambino che morirà poco dopo. Una vera crudeltà, una cattiveria che non capisco. Come le infermiere che ho visto rifiutarsi di portare a queste donne gli antibiotici dopo l'intervento. Ma non comprendono il dolore, la sofferenza?».

Crescono gli obiettori?

«Sì e i primariati vengono spesso affidati a medici che escono da università cattoliche e questo crea una pressione nei reparti: il personale si allinea».

La legge cita i consultori, dimenticati?

«Sì, in questi anni sono stati mandati alla deriva, mentre nei comuni "pro life" le giunte sovvenzionavano consultori privati per convincere le donne a non abortire tirando fuori centinaia di migliaia di euro, soldi pubblici».

Nelle linee guida si parla di contraccezione dopo l'aborto.

«Magari, ci vorrebbero lezioni a scuola, contraccettivi gratuiti e la pillola del giorno dopo in farmacia. Era stata la ministra Lorenzin a togliere l'obbligo ai farmacisti di aver questo contraccettivo di emergenza da usare dopo un rapporto a rischio. E nessuno dopo ha fatto qualcosa».

Un diritto sempre a rischio?

«In Slovenia hanno vietato l'aborto e in Italia c'è un disegno di legge che vuole modificare l'articolo 1 del codice civile, quello che definisce persona dal momento della nascita sostituendolo con: dal momento del concepimento. Questo significa che l'aborto diventerebbe subito un omicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA